

Arthur Adamov (1908-1970) di origine russo-armena, viene allevato facendo del francese la sua prima lingua e nel 1924 si trasferisce a Parigi, dove vive quasi tutta la sua vita. Qui entra in contatto con i fermenti culturali e gli ambienti letterari surrealisti. Comincia a scrivere testi teatrali dopo la Seconda guerra mondiale, dei quali *La Parodie* (1947) fu il primo. In testi come *L'invasion* (1949) e *La grande et la petite manoeuvre* (1950) si avverte l'influenza di Franz Kafka e dell'espressionismo tedesco, nonché del teatro della crudeltà proposto da Antonin Artaud. Ne *L'Aveu* (*La Confessione*), scritta fra il 1939 e il 1943, vera e propria rivelazione dell'angoscia dell'autore dinanzi al vuoto esistenziale, si percepisce la fascinazione delle teorie di Freud. Decisiva nella sua vita l'adesione al partito comunista che lo porta a condividere gli obiettivi drammaturgici enunciati da Bertolt Brecht, nella sua ricerca di un teatro anche politico. L'attenzione al disagio psichico dell'umanità, al non-sense dell'esistenza trova la sua espressione, in Adamov, in una progressiva distruzione del linguaggio che lo avvicina al teatro dell'assurdo. La sua opera è stata in gran parte raccolta in tre volumi: *Théâtre* (1953, 1955, 1966). Le sue riflessioni e note sul teatro sono contenute nel volume *Ici et maintenant* (1964). Muore suicida nel 1970.

la confessione

di Arthur Adamov

traduzione di Enzo Lamartora

regia e drammaturgia Roberto Trifirò

con Roberto Trifirò

scene Gianni Carluccio

trucco Maria Boykova

assistente alla regia Sonia Bonacina

luci Luca Siola

fonica Fabio Cinicola

foto Agneza Dorkin

Considero *L'Aveu* (*La Confessione*) un viaggio nell'abisso dell'esistenza umana.

Se dovessi dare un nome di battesimo al personaggio di questa messinscena forse lo chiamerei P... gli darei *ce qu'il y a* un nome inesistente... P o O, o W, o POW, forse POW...

Che cosa c'è? So anzitutto che ci sono.

Ma chi sono?

Che cosa c'è? So anzitutto che ci sono.

Ma chi sono?

Chi è...

che mestiere fa...(probabilmente è uno scrittore)
quanti anni ha... non si sa...

Conta la sua condizione di uomo, che cerca di integrare la propria piccola esistenza umana nella vita universale.

1939 - 1943

Parigi

1939 - 1943 *Cassis*

Parigi Marsiglia

Cassis

Marsiglia



Lo stesso Adamov, al pari di altri drammaturghi della sua epoca quali Ionesco, romeno trapiantato a Parigi, e Beckett, di origine irlandese, era un uomo senza radici... Dalla Russia alla Francia, passando per la Svizzera e la Germania, si stabilisce a Parigi dove vivrà in stanze d'albergo, sulla Rive Gauche...
...senza dimenticare la sua esperienza di prigioniero in un campo di concentramento...

Tutto quello che so di me è che soffro

Un uomo solo, in scena ... mastica parole...

Tutto quello che so di me è che soffro.

Un monologo interiore

che si sdoppia... che si moltiplica...

Un illusionistico mimo dell'io perduto.

Una supermarionetta parlante.

*E se soffro è perchè all'origine di me stesso
c'è una mutilazione, una separazione.*

corpo

voce

Ho pensato di separare

CORPO

voce

il corpo

dalla voce

corpo

VOCE

di diventare il bambolotto di un ventriloquo.

La voce non viene percepita dal vivo

relazionata ai movimenti della bocca, ma giunge

da vari punti nello spazio amplificata come una

percezione della mente.

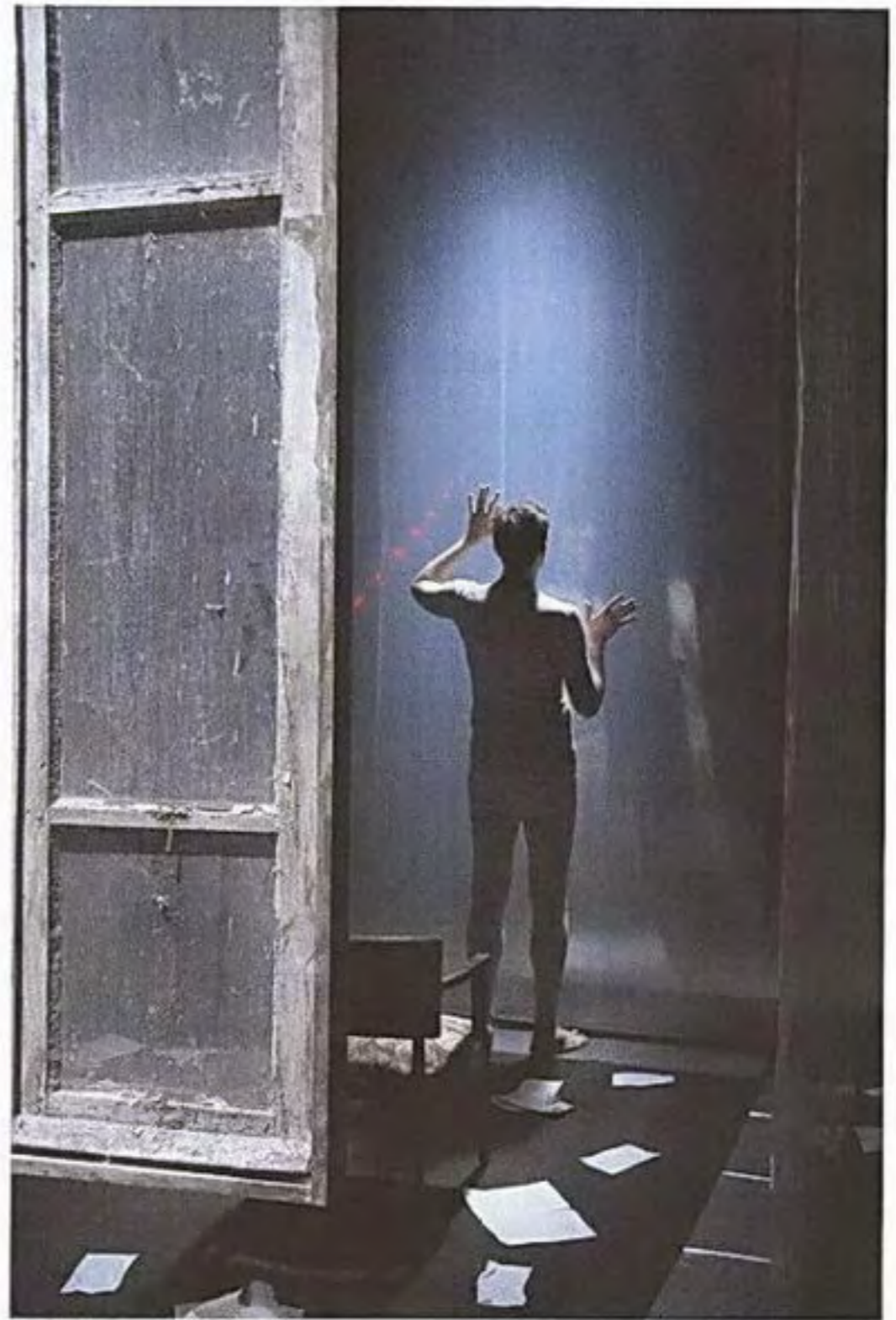
Voce e corpo non fanno più parte della stessa

persona... c'è uno scarto tra ciò che lui (Pow)

sente e ciò che pensa e questa separazione è

causa di disorientamento. La separazione è la

croce e la ragione della sua confessione.



Un uomo solo, vaga nel perimetro dei suoi muri,
tenta di abatterli... cerca una direzione nello
spazio, non sa dove andare...
Ogni esistenza è un muro

Si perde e si ritrova nella fitta nebbia della
sua coscienza, nel tentativo di scavare in
profondità alla ricerca del senso originario
della vita che sfugge in continuazione, di
trovare la verità...

e nel mondo i muri sono tanti.
In questo cammino tortuoso di introspezione,
schiacciato dal dolore, dall'angoscia,
testimonia il tormento che di giorno in giorno
lo accompagna, le proprie ossessioni... denuncia
i suoi fantasmi... Qui Adamov ha il coraggio di
mettersi a nudo e confessare anche certe
pulsioni sessuali senza la paura di rendersi
ridicolo... è una bocca proiettata che confessa
nello stesso tempo il desiderio di essere
umiliato dalla donna e il bisogno di salvezza...
In questa ricerca spasmodica del senso
originario si trasfigura la coordinazione dei
sensi... il tatto, l'udito, la vista assumono
quanti gli uomini che soffrono da soli
un'unica dimensione...

Muta la percezione della realtà, che si
frantuma... Si perde un andamento regolare,
ragionato... c'è un carattere reattivo che si
blocca, si coagula in nuclei più isolati...

carattere incostante a tratti non coerente

Anche l'andamento del testo muta... si perde il
filo, non c'è un'attualità dell'azione, non c'è
una narrazione.

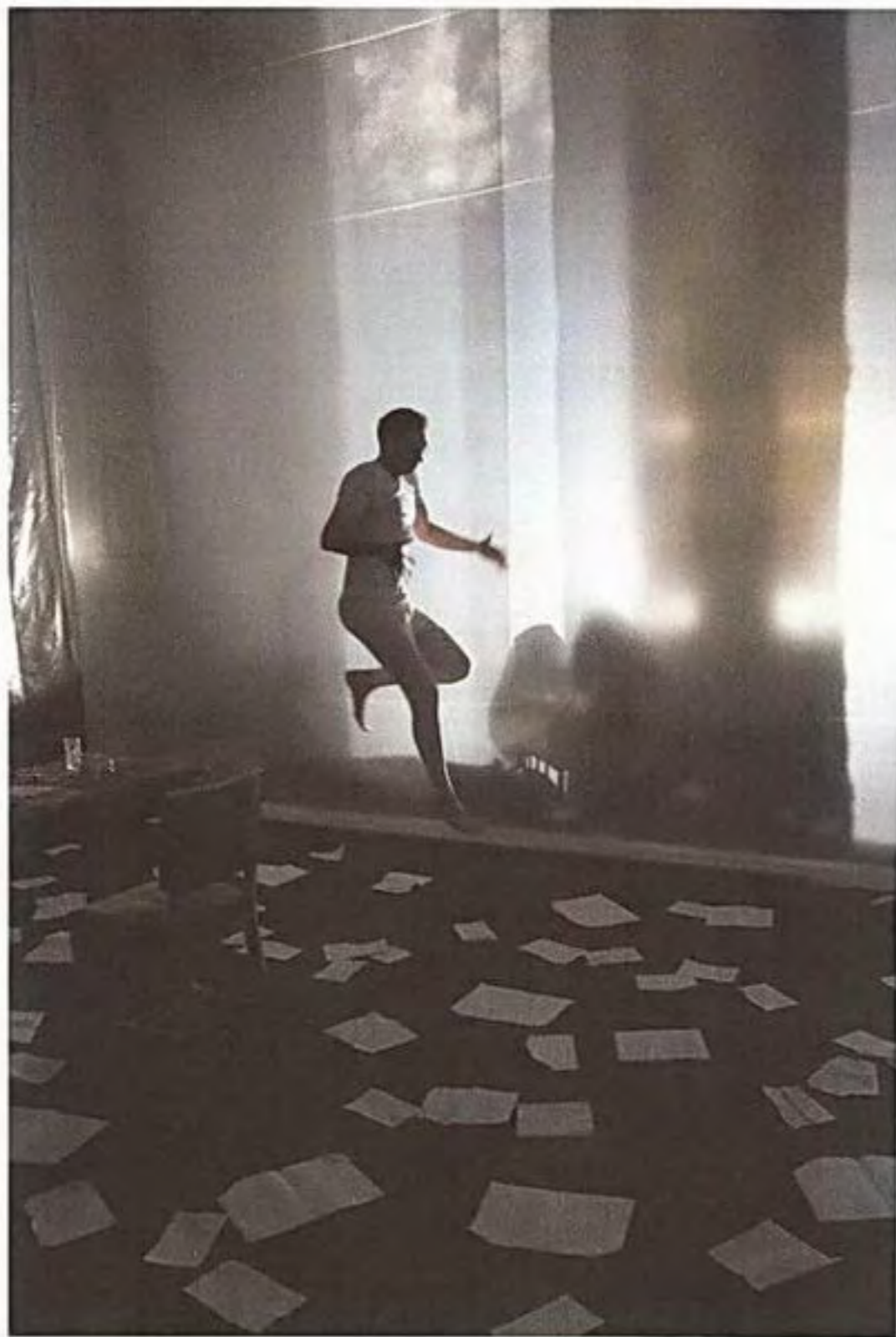
La struttura del testo è fondata su misure
variabili dello spazio, su trasposizioni del
tempo. Infatti lo spazio e il tempo mutano in
modo correlato...
*Fino ad oggi
non mi ero mai immerso del tutto
nel tempo.*

Presente passato futuro si confondono si
mischiano e il confronto fra tante varianti
provoca uno shock...

Anche il sogno riveste una parte importante; il
sogno è atemporale

un orologio senza lancette...

Se associ un sogno fatto vent'anni fa ad uno di
ieri, la percezione ti arriva con la stessa
intensità.



*Io non sono.
Non sento l'essere in me.*

Nudo *Io non sono.
Non sento l'essere in me.*
davanti a sé e alle proprie domande

Io non agisco. Sono agito.
immobile o sospeso o seduto o sdraiato

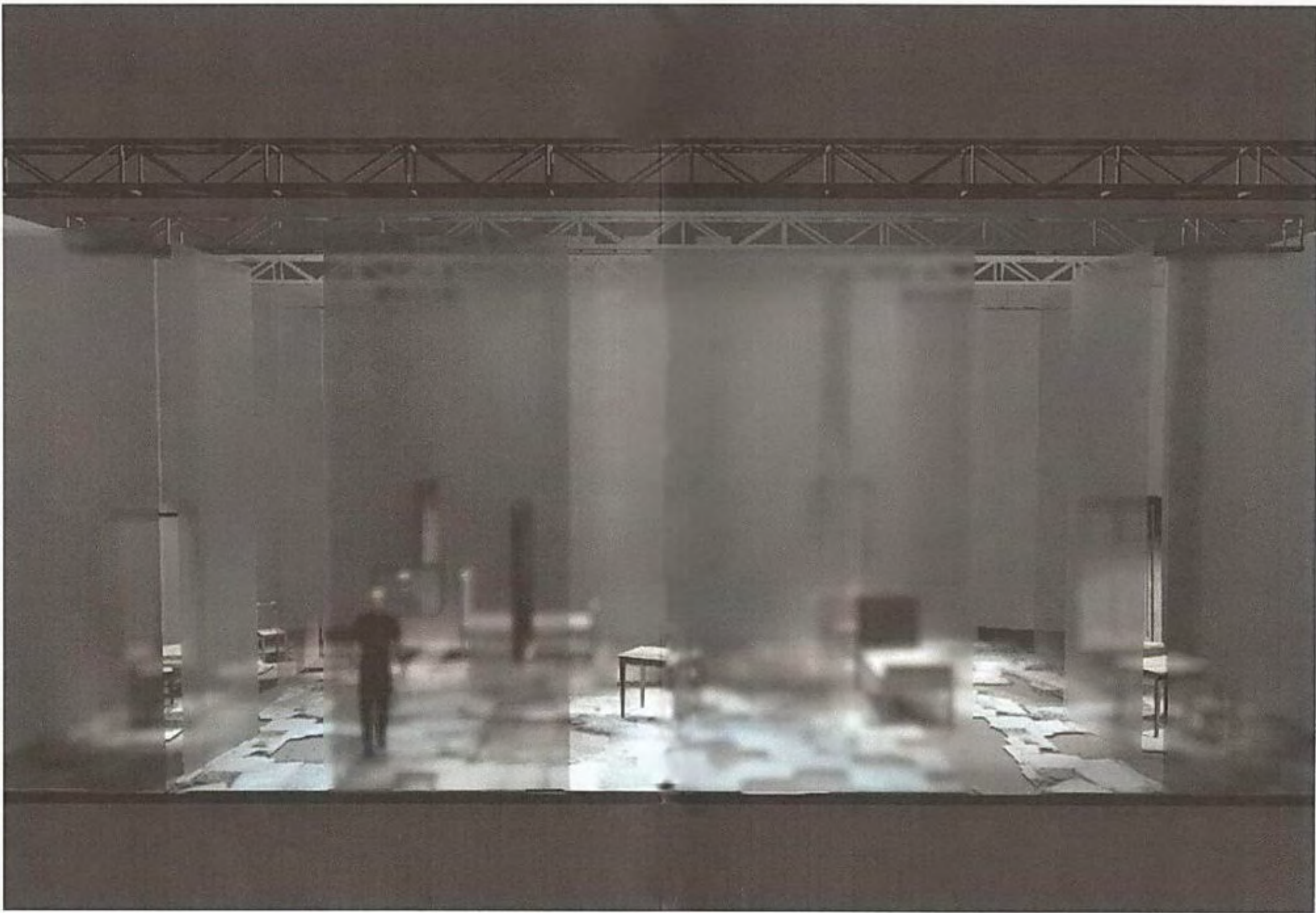
Io non agisco. Sono agito.
nel torpore della sua esistenza, vive in una
condizione larvale in una camera... non riesce a
spostare le proprie cose... figuriamoci il corpo...
come riuscire a prepararsi per il trasloco del
corpo dalla vita alla morte...

angoscia sempre presente *di un ventriloquo*

vita e morte *il bambolotto di un ventriloquo*
una penetra nell'altra
morti che vivono e vivi che non hanno memoria

Il personaggio parla e si muove in un tempo
indefinito, in uno spazio che può apparire
insieme spettrale, misterioso e paradossale.

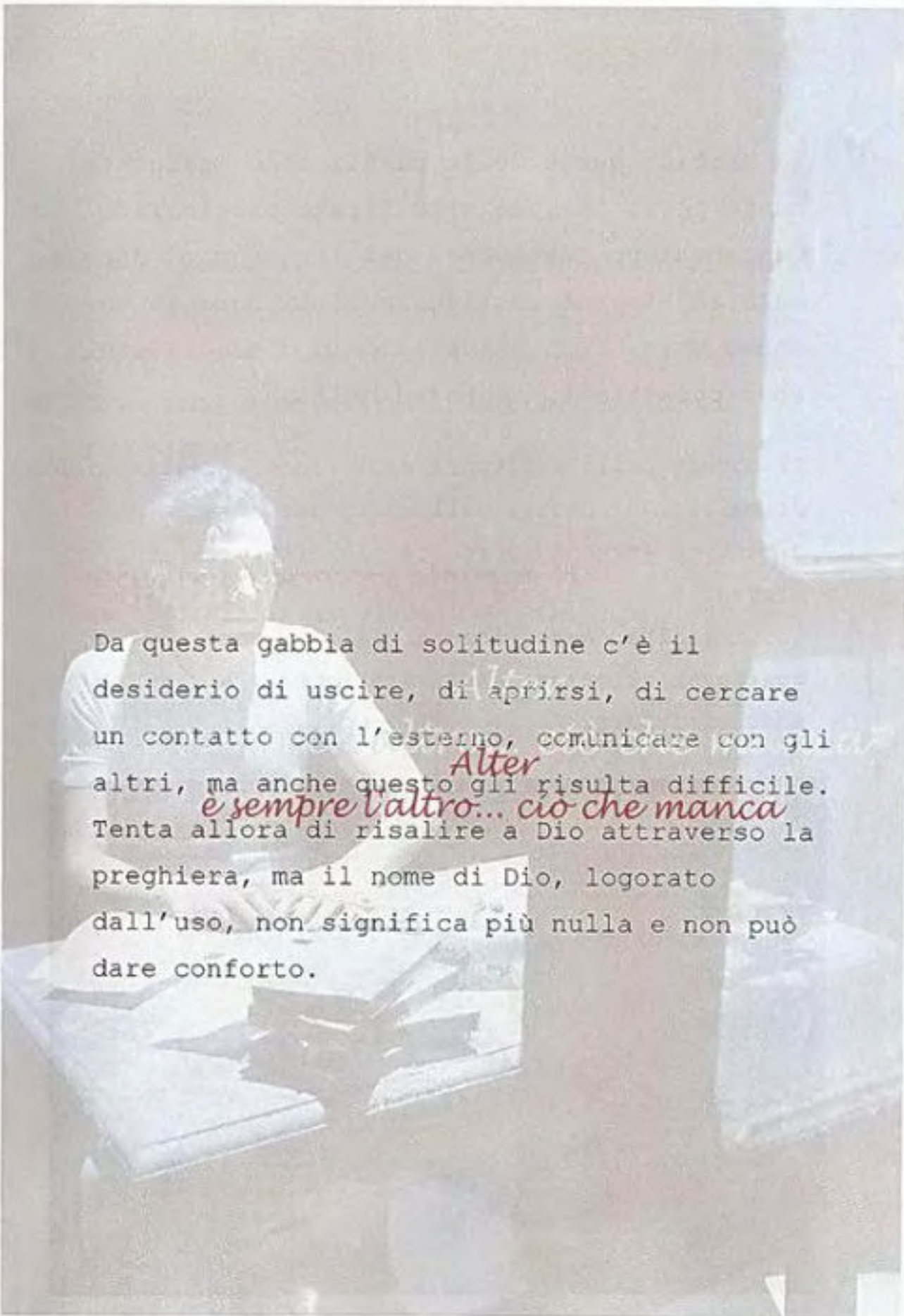
Vorrei immergere lo spettatore nel labirinto in cui
si muove il personaggio.



In uno spazio, ideato da Gianni Carluccio, abitato solo da cose defunte... da tavoli impolverati, vecchie finestre sospese, fogli disseminati, letti di ospedale arrugginiti, egli si muove alla ricerca di un'identità... Circondato da frammenti di camere, delimitate da teli di plastica trasparente che lo rendono più o meno sfocato, a seconda degli strati, noi non lo vediamo a fuoco poiché lui stesso non si vede a fuoco...

Guardare fuori dalla finestra e vedersi guardare... le realtà si moltiplicano nell'aleatorietà del suo percorso verso il non si sa dove, ma delle ipotetiche stanze che si moltiplicano non cambiano gli elementi, solo la disposizione nello spazio.

Spazi dimenticati e ritrovati. Immobilità o viaggi senza direzione. Fissità di tavoli che anche se si piegano... rimangono lì... che danno un'illusione cinematografica del movimento in una gabbia ormai spoglia di un'esistenza composta soltanto di parole...



Da questa gabbia di solitudine c'è il desiderio di uscire, di aprirsi, di cercare un contatto con l'esterno, comunicare con gli altri, ma anche questo *Alter* risulta difficile. *e sempre l'altro... ciò che manca* Tenta allora di risalire a Dio attraverso la preghiera, ma il nome di Dio, logorato dall'uso, non significa più nulla e non può dare conforto.

La maggior parte delle parole sono snaturate, hanno perso il loro significato originario... Degradazione... decadenza del linguaggio... parole malate... Bisogna restituire al linguaggio un senso vivo, puro. Ripetizioni... dissociazioni... sovrapposizioni... imprevedibilità...

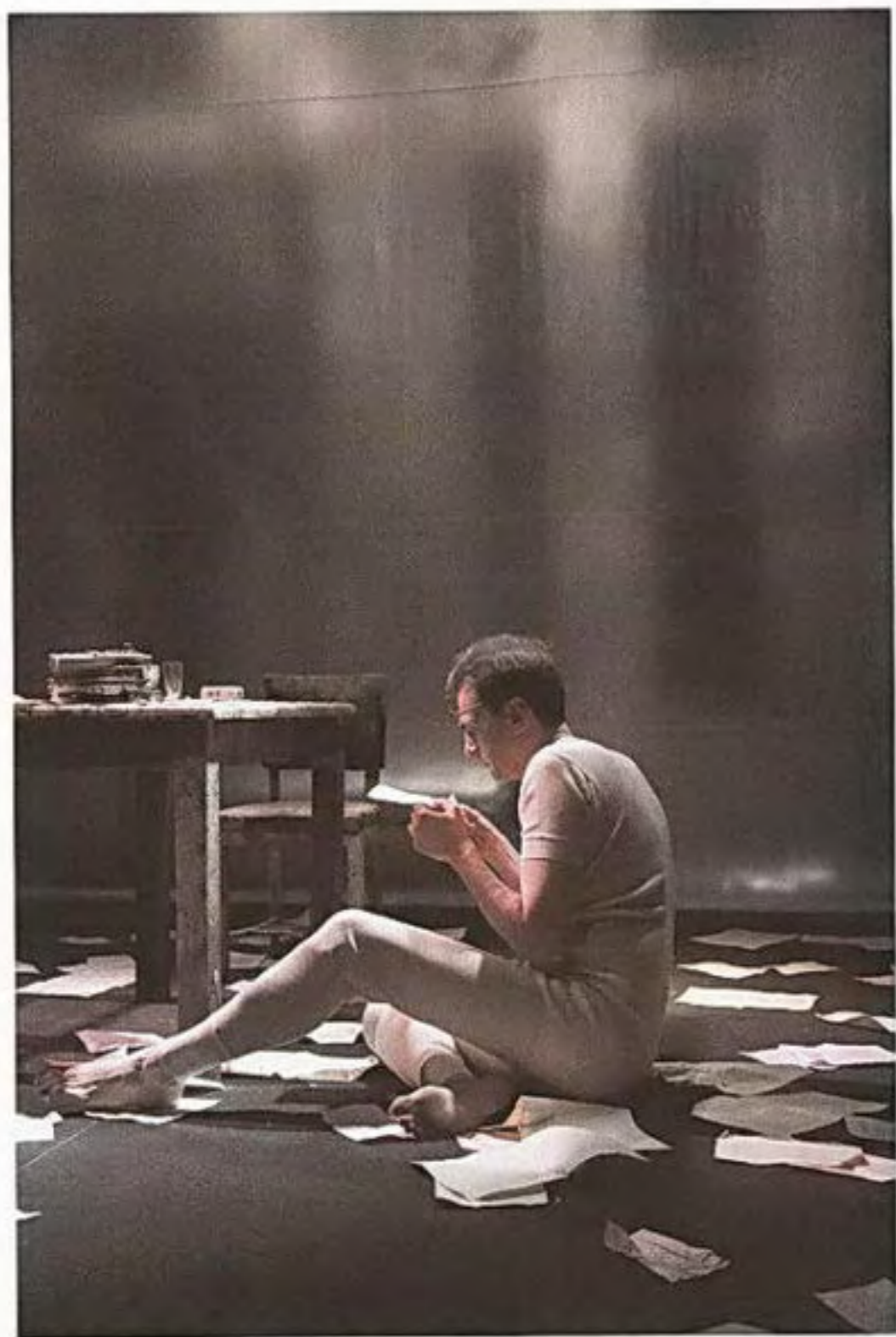
Il dovere dello scrittore è di rendere testimonianza di verità, di uscire dall'oblio della massa che dimentica anche le atrocità più efferate...
*Il mio solo soccorso è scriverne.
risvegliare coscienze assopite, stordite dalla
Scrivere, scrivere, devo scrivere.*
quotidianità, narcotizzate... lo scrittore deve guardarsi allo specchio senza ipocrisie, senza sovrastrutture.



Spazio coperto di parole, fogli presumibilmente scritti da lui, che legge, ma che quasi non riconosce come suoi... ancora una separazione... appartengono a un altro, a quello di allora ... un rinnegamento?

Adamov era molto severo con se stesso...
*Queste mani sono mie
ma tremano senza il mio permesso* rinnegò alcune sue commedie...
era un uomo intransigente...
*Queste mani sono mie
ma tremano senza il mio permesso* si suicidò...

Una volta perse delle carte su cui aveva annotato dei pensieri estemporanei e questa perdita gli sembrò un segno del destino e gli fece paura.



Ho sognato di cadere, di sprofondare

*Ho sognato di cadere, di sprofondare
in un grande buco nero*

La perdita è collegata alla morte, alla
perdita di sè... come la caduta... è qualcosa che
e poi sparire
decrese e declina, che si perde... può essere
collegato con la sensazione di qualcosa che
non c'è più... L'assenza e la caduta sono del
resto gli aspetti terribili della
separazione.

I fantasmi della separazione non possono essere scacciati dall'uomo. Secondo l'autore solo l'uomo primitivo conosceva il rimedio che noi invece abbiamo dimenticato. Nel corso delle feste rituali, egli indossava la maschera e il costume demoniaco che scacciava lo spirito malefico dal fondo di se stesso... assumere l'immagine, recitare la parte, gli permetteva di trionfare su tutte le ossessioni!
Prima di ritrovare qualcosa

Attraverso la confessione c'è questo vano tentativo di tornare al primitivo, all'origine attraverso gesti e parole da ripulire. Ma tornare all'origine è positivo solo se dopo puoi ricominciare.

Al termine della confessione, che sembra sempre finita ma che poi scatta di nuovo, l'uomo è sicuramente diverso. Attraverso la parola, che è sì malata ma che è comunque l'unica ancora di salvezza, l'uomo si conosce. Anche i personaggi di Pirandello parlano e solo parlando fanno emergere dalla coscienza ciò che altrimenti rimarrebbe sepolto per sempre.

Le cose che affiorano durante la confessione mutano l'uomo ma non portano a nulla... è un ritorno al punto di partenza... non è successo niente...

è necessario aver perduto tutto
"Quando ero morto prima di nascere" o "quando sarò morto dopo che ho vissuto"... Vissuto?...

passi perduti

partenze solo immaginate
specchi che non hanno immagini

echi

rovelli sul linguaggio

brandelli di anatomie disperse

bocca ugola

grida registrate

pause

soglie di luce su cui si addensano le ombre della cecità...

Roberto Trifirò

Roberto Trifirò

Frequenta la Civica Scuola d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano per debuttare ne *Il candelaio* di G. Bruno con la regia di Aldo Trionfo. È ancora con Trionfo ne *Le Baccanti* di Euripide, *La nave* di D'Annunzio e *Tosca* di Sardou. Lavora con numerosi registi, fra i quali Luca Ronconi (*Misura per misura* di Shakespeare nel ruolo del Duca di Vienna, *Fedra* di Racine nel ruolo di Ippolito), Sandro Sequi (*I villeggianti* di Gorkij nel ruolo di Vlas, *Britannico* di Racine nel ruolo di Britannico), Federico Tiezzi (*Amleto* di Shakespeare nel ruolo di Amleto, *Nella giungla delle città* di Brecht nel ruolo di Garga, *Zio Vanja* di Čechov nel ruolo di Astrov), Cesare Lievi (*Torquato Tasso* di Goethe nel ruolo di Torquato Tasso, *Alceste* di Raboni nel ruolo di Stefano), Mina Mezzadri (è il Diacono Martino nell' *Adelchi* di Manzoni), Monica Conti (è Gustl ne *Il sottotenente Gustl* di Schnitzler, *La mite* di Dostoevskij, ed è Krapp ne *L'ultimo nastro* di Krapp di Beckett), Antonio Calenda (è Edmund ne *Il re Lear* di Shakespeare), Nanni Garella (è Fulgenzio ne *Gli innamorati* di Goldoni), Stefan Braunschweig (è Bassanio ne *Il mercante di Venezia* di Shakespeare), Pier'Alli (*Il principe costante* di Calderòn de la Barca nel ruolo del Principe costante), Cherif (*Moonlight* di Pinter nel ruolo di Jake), Paul Vecchiali (*La parigina* di Becque), Bob Wilson (*Civil Wars* di Bob Wilson). Tra i suoi più recenti lavori come regista e interprete ricordiamo: *La felicità coniugale*, due atti unici di Anton Čechov (2003); *Non si sa come* di Luigi Pirandello (2004); *Il cerchio incantato* da *Il monaco nero* di Anton Cechov (2005) di cui ha curato anche la drammaturgia; *Identità violate*, due atti unici: *Il bicchiere della staffa* di Harold Pinter (film-47') e *Catastrofe* di Samuel Beckett (2006); *Piccini* da Luigi Pirandello (2007); *Filax Anghelos* di Renato Sarti (2008).

Gianni Carluccio

Si diploma in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Dopo una breve collaborazione con Pier'Alli, inizia la propria attività come scenografo e costumista firmando alcuni spettacoli anche come regista fra i quali: *Suor Angelica* di Puccini, *Pescatori di perle* di Bizet a Pisa, *In Limine* da J. Tardieu e *Il Duello* da Čechov a Milano. Collabora con diversi registi come R. Andò, D. Abbado, W. Pagliaro, G. Solari e M. Ovadia con i quali ha allestito spettacoli in molti teatri in Italia fra i quali il Piccolo Teatro di Milano, il Teatro Massimo di Palermo, il Carlo Felice di Genova, l'Accademia di S. Cecilia a Roma, il Maggio Musicale Fiorentino. Fra i suoi impegni più importanti: *Wozzeck* di A. Berg, regia di D. Abbado, *Il prigioniero* e *Volo di notte* di L. Dallapiccola, regia di D. Abbado, spettacolo che vince il Premio Abbiati. Debutta nel cinema firmando la scenografia del film *Viaggio segreto*, regia di R. Andò (2005).

Firma scene, costumi e luci della Trilogia mozartiana: *Nozze di Figaro*, *Così fan tutte*, *Don Giovanni*, regia di D. Abbado per L'Arena di Verona e I Teatri di Reggio Emilia (2006). Firma scene e costumi di *Trachinie*, regia di W. Pagliaro per il Teatro greco di Siracusa (2007). Ha progettato e realizzato proprie installazioni e anche per conto di P. Greenaway e R. Wilson a Milano e a Lille.